

# I FATTI E I MISFATTI DELL'INQUISITORE

a cura di Alberto Lombardoni

prima parte

Anni fa, quando scrissi per la prima volta che don Luigi Cortesi era l'inquisitore dei fatti di Ghiaie di Bonate del 1944, alcuni uomini di Chiesa, molto risentiti, mi fecero subito notare che usare quel termine era inappropriato e inopportuno perché l'Inquisizione era un fatto del lontano passato, seppellito per sempre dalla Chiesa.

Sostenevano che usare quel termine era offendere la nobile figura di quel sacerdote

## C'ERA L'INQUISIZIONE

Purtroppo, coloro che non condividevano quel termine e che si definivano "molto informati sui fatti", non avevano proprio letto attentamente gli scritti di don Luigi Cortesi, soprattutto il suo terzo libro dal titolo "Il problema delle apparizioni di Ghiaie". Se avessero letto con attenzione, avrebbero scoperto che era stato proprio lo stesso Cortesi a usare frequentemente, già nelle prime pagine dei suoi scritti, i termini "inquisizione" e "inquisire" e ad autodefinirsi proprio come "l'inquisitore", "l'accusatore", "l'insidioso indagatore" di Adelaide e dei fatti di Ghiaie di Bonate del 1944. Quindi, l'inquisizione esisteva, eccome!

Per lui, che tra l'altro s'interessava anche d'ipnotismo e di occultismo, Adelaide Roncalli, la piccola veggente di Ghiaie, era una "ninfetta oreade", una bugiarda "tradita dal cupo genio del male", un mostro la cui anima era "terribilmente complessa e anfrattuosa, un nodo di vipere, uno scrigno chiuso, custodito da sette draghi".

Scrisse in quel libro che nelle apparizioni di Ghiaie non si scopriva "un senso teologico, un contenuto, uno scopo che giustifichi uno speciale intervento di Dio" e che quelle visioni sembravano "inutili, vuote e perciò indegne di Dio". Per il presuntuoso inquisitore il contenuto delle rivelazioni di Ghiaie pareva "tanto modesto da non sorpassare la cultura religiosa del più rozzo cristiano" e quindi non meritava "una speciale conferma dal cielo". Egli si chiedeva anche come Dio avesse potuto "incomodarsi per



**Don Luigi Cortesi, l'inquisitore dei Fatti di Ghiaie del 1944**

fornirci rivelazioni così povere e comuni" e come la Vergine avesse potuto parlare ai suoi figli "con restrizioni mentali".

Come può un sacerdote permettersi di giudicare in questo modo Dio e la Vergine?

Una decina di anni fa, durante una mia conferenza, un parroco monsignore si mise a gridare in teatro non appena accennai all'opera di don Cortesi: "La Chiesa bergamasca non ha nulla da rimproverarsi e non deve chiedere perdono a nessuno... Adelaide è lontana dall'essere una santa... don Cortesi è stato il mio in-

segnante e il mio modello di sacerdote... Non accetto e non credo a quanto gli si attribuisce perché altrimenti dovrei mettere in discussione la mia vocazione perché è stato lui a convincermi al sacerdozio". Anche di fronte all'evidenza, quel monsignore non volle né ascoltare, né documentarsi. Mi disse che non aveva letto gli scritti di don Cortesi sul caso Ghiaie e che non aveva proprio l'intenzione di farlo. È la solita posizione comoda, che permette ad ogni evenienza di rispondere con la frase: "Ma io non lo sapevo!". Quante volte ho sentito questa frase, soprattutto da membri del Clero!

Per quanto riguarda la battuta che Adelaide era "lontana dall'essere santa", quel monsignore dimostrava di non conoscere minimamente il calvario subito dalla veggente, non soltanto da bambina, ma durante tutta la sua vita. E non crediate che gli ultimi anni di Adelaide siano stati rose e fiori! Presto o tardi qualcuno aprirà anche questo drammatico capitolo.

## VOLEVA STUDIARE I FATTI

Il 1° giugno 1944, don Cortesi annotò nel suo diario i motivi del suo coinvolgimento nei fatti di Ghiaie: "Mi ero interessato del fenomeno di Ghiaie in quanto mi forniva l'occasione di studiare la psicologia dei grandi ammassamenti di folla, la psicologia della bimba, che mi permettevano esperienze inabituali, preziosissime: la questione teologica delle apparizioni, per quanto ciò sembri strano, non mi stuzzicava gran fatto, forse perché non mi riconoscevo preparato



▲ Adelaide Roncalli nel 2014, pochi mesi prima del decesso

◀ Adelaide Roncalli, a sette anni, nel maggio del 1944

a trattarla debitamente; tanto meno poi mi sollecitavano i problemi organizzativi, amministrativi, tecnici, affatto marginali alle apparizioni ed infra-scientifici, che la storia di Adelaide aveva sollevato. Invece, se andiamo di questo passo, prevedo che dovrò interessarmi di tutti gli aspetti della questione Ghiaie... **Sto diventando il plenipotenziario per la questione di Ghiaie...** Sono entrato nel ballo e non posso più ritirarmi...". E purtroppo, lo lasciarono fare. Divenne il "padrone assoluto" di Adelaide e il regista indiscusso del caso Ghiaie, determinando, con le sue tesi negative, l'affossamento delle apparizioni del maggio 1944.

### NON AVEVA LE CREDENZIALI

Pochi sanno però che, dopo la pubblicazione del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" nell'autunno del 1945, e prima del cosiddetto "processo farsa" intentato alle apparizioni e alla piccola Adelaide Roncalli, l'inquisitore "sparì" stranamente dal Caso Ghiaie. Perché? Fu una sua decisione o invece una decisione imposta dall'alto?

Non ci sono certezze che don Luigi Cortesi avesse ricevuto un incarico scritto per indagare sui fatti di Ghiaie. Ad oggi, non ho trovato alcuna traccia di qualche decreto o scritto di mons. Bernareggi che lo autorizzasse ufficialmente a svolgere accurate indagini su larga scala e a inquisire la piccola

Adelaide rinchiusa in collegio dalle Suore Orsoline.

È vero che don Cortesi scrisse, nel suo secondo libro, che aveva ricevuto un'autorizzazione scritta di "vigilare perché non si verifichi alcun inconveniente religioso relativamente ai fatti di Ghiaie e di intervenire per far cessare gli eventuali inconvenienti che si verificassero". Ma era solo un incarico per vigilare a Ghiaie e non per inquisire, nel peggior dei modi, una bambina di soli sette anni! I suoi incontri con Adelaide per studiarla e interrogarla, che egli definiva "furti quo-



L'inquisitore in convento con la piccola veggente di Ghiaie

tidiani", non erano autorizzati. Egli agì indisturbato perché le Suore Orsoline non gli chiesero mai le credenziali che lui non aveva. E non credo che il Vescovo Bernareggi fosse veramente al corrente della continua e assillante presenza di don Cortesi, di giorno e di notte, nei luoghi di segregazione della piccola veggente. Anzi, dai documenti risulta che qualcuno mentì a mons. Bernareggi, assicurandogli che Adelaide era serena e che in collegio era lasciata in pace.

### UNA FOLLE DEFINIZIONE

Nell'ottobre del 1945, don Luigi Cortesi pubblicò il risultato delle sue indagini nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" dove si era ostinato a dimostrare il contrario di tutto. È logico che il Vescovo di Bergamo si sia spaventato e abbia avuto seri dubbi sull'obiettività delle conclusioni negative tratte dall'inquisitore. Tra l'altro, don Cortesi aveva anche asserito di non credere nemmeno nella soprannaturalità delle apparizioni di Fatima.

Ritenendosi il solo detentore della verità, con quel libro, don Cortesi si era arrogato il potere di "chiudere per sempre" l'episodio Ghiaie. Ma non spettava assolutamente a lui quella decisione! Che cosa avrà pensato il suo superiore, leggendo l'insensata conclusione dell'inquisitore che il Caso Ghiaie era stato "uno dei più luttuosi che la storia umana registri" (pag. 230 del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie")! Una definizione folle che non ha nessun riscontro nei libri di Storia!

Già padre Gemelli, padre Petazzi e tanti altri avevano messo in guardia il vescovo sull'azione "troppo avventurosa" di don Cortesi, e sui maltrattamenti subiti dalla bambina in collegio. Purtroppo, mons. Bernareggi sottovalutò quelle denunce e quindi non prese in tempo adeguati provvedimenti.

E così, il 15 settembre 1945, dopo aver ottenuto da Adelaide con l'inganno, un biglietto di ritrattazione, l'inquisitore, in preda al suo delirio di onnipotenza, scriveva nel suo libro, senza appello e senza averne i titoli, la sentenza di "non consta il carattere soprannaturale" delle apparizioni di

buona fede della fanciulla, facemmo qualche posto nella spiegazione da noi abbozzata nelle pagine precedenti.

La brillante costellazione, sbocciata nel nostro cielo di maggio, s'è spenta nella tenebra del vuoto. L'episodio si chiude per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri.

Alla Vergine Maria, al mio venerato Vescovo e a tutti coloro che s'interessano ai fatti di Ghiaie, umilmente chiedo venia per tutto quello

**Un frammento della pagina 230 del libro di don Cortesi**

Ghiaie. Un giudizio che invece spettava solo al vescovo di Bergamo.

### L'INQUISITORE ESTROMESSO

Il 22 dicembre 1945, il vescovo, molto preoccupato per la piega negativa che aveva imboccato il Caso Ghiaie, era corso ai ripari, ahimè troppo tardi, nominando ufficialmente come difensore delle apparizioni, mons. Angelo Bramini di Lodi. All'avvocato spettava un compito ingrato e gravoso, perché partiva svantaggiato, un anno e mezzo dopo l'intrusione di don Cortesi nei fatti di Ghiaie. Mons. Bramini doveva smontare parola per parola il castello accusatorio abilmente costruito dall'inquisitore.

In quel periodo, era sorto anche uno scontro verbale tra il vescovo e don Cortesi a proposito dell'isolamento della bambina da ogni possibile influenza suggestiva. La discussione era nata perché don Cortesi aveva totalmente ignorato l'ordine di mons. Bernareggi, rivolto a tutti, di lasciare in pace la bambina in collegio. Aveva, invece, continuato imperterrito a interrogarla e a tormentarla. Si credeva talmente intoccabile che aveva incautamente riportato nel suo libro i discutibili e terribili interrogatori fatti alla



**Madre Dositea Bottani delle Suore Orsoline di Gandino**

bambina, sia di giorno sia di notte, con continue intrusioni nel collegio non autorizzate.

L'8 o il 9 dicembre 1945, mons. Bernareggi ne aveva parlato con la Superiore delle Orsoline, **Madre Dositea Bottani**, avvisandola delle **sue intenzioni di estromettere totalmente don Cortesi dal Caso**



**Mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo nel 1944**

**Ghiaie e di vietargli ogni contatto con Adelaide.** Venutolo a sapere in anticipo dai suoi informatori, don Cortesi ritenne "scortese, sventato se non sleale" quest'atto nei suoi confronti. A fine dicembre, mons. Bernareggi comunicò all'inquisitore la sua decisione di estrometterlo definitivamente dalla questione delle Ghiaie: "Ora a tutto, ci pensa la Commissione!", gli disse. Don Cortesi non gradì affatto "il contegno ostile e un tantino ridicolo" - diceva lui -, del vescovo e non lesinò critiche sia al suo Superiore sia alla Commissione vescovile tanto da commentare amaramente nel suo diario: "Da qualche mese mi tratta male. Mi dispiace davvero, ma per lui... Sta' a vedere che dovrò ringraziarli perché mi hanno permesso di servirli. Ma tant'è, non mi attendo nulla da nessuno. Mi dispiacerebbe però che facessero sciocchezze. Alcune furono già commesse dalla Commissione". A che titolo, può un sacerdote criticare così duramente il suo diretto superiore, sapendo bene di essere nel torto?

### CONTINUÒ LA SUA INFLUENZA

Da alcune rivelazioni di suor Grazia Guzzoni, sembra che l'inquisitore abbia continuato, segretamente, a vedere e a influenzare la bambina quando fu trasferita, nell'estate del 1946, nell'istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo, fino allo svolgimento del "processo farsa" conclusosi in poche sedute nel giugno del 1947. Complici due suore della Sapienza che avevano in custodia la bambina. Don Cortesi mantenne i contatti con Adelaide per controllarla e perché continuasse a negare le apparizioni, negazione che il prete le aveva strappato con l'inganno e la paura dell'inferno.

E quindi, che cosa può aver finalmente convinto l'allora vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, ad allontanare "l'insidioso inquisitore" dal Caso Ghiaie? Per capire tale decisione, nelle prossime puntate pubblicherò, in ordine cronologico, alcuni fatti e misfatti documentati attribuiti all'inquisitore. Poi, ognuno potrà trarre le conclusioni del caso.

*Continua*